

INNOIMMOI. Oltre la buona pratica, un processo del fare città tra conflitto e cooperazione

INNOIMMOI. Beyond best practice: a process of city-making between conflict and cooperation

Valentina Rossella Zucca

Politecnico di Milano
valentinrossella.zucca@polimi.it
orcid.org/0009-0008-1993-1717

Davide Simoni

Politecnico di Milano
davide.simoni@polimi.it
orcid.org/0000-0002-1447-1036

Received: January 2026 / Accepted: June 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17090

keywords
public sphere
commons
institutions
thirdness
policy mix
institutional learning

Introduzione,

Negli ultimi decenni, la produzione della città è stata attraversata da pratiche che mettono in discussione la distinzione netta tra pianificazione istituzionale e iniziativa civica. In questo quadro, il rapporto tra amministrazioni pubbliche e terzo settore si presenta come un campo operativo in cui si misurano concretamente possibilità e limiti del fare città: quali problemi diventano riconoscibili, con quali strumenti si costruiscono coalizioni e responsabilità, quali condizioni rendono un processo duraturo o lo

espongono alla discontinuità.

Il contributo si colloca dentro questo dibattito assumendo un punto di osservazione situato: l'esperienza di INNOIMMOI nel comune di Sinnai (CA). Il caso non viene proposto come modello né come buona pratica, ma come processo capace di rendere leggibile una questione spesso elusa: cosa accade quando un'iniziativa nata senza mandato istituzionale entra in relazione con l'amministrazione, tenta un passaggio verso forme più

In recent decades, urban planning has increasingly been shaped by practices that challenge the traditional separation between institutional planning and civic initiative, opening up spaces of both cooperation and tension between public administrations and the third sector. This contribution situates itself within this debate by examining the experience of INNOIMMOI, developed in the municipality of Sinnai (CA), not as a paradigmatic best practice but as a situated, uneven, and non-linear process. Through a research-action approach, the authors

conceived and accompanied the project by intertwining analysis, design, and interaction with local actors. Several years after the most intense phases of experimentation, the experience is reread ex post by combining an internal perspective on the process with an institutional retrospective, based on an interview with the deputy mayor of Sinnai. The article thus explores what remains when a project does not translate into structured policies: learnings, imaginaries, and latent project resources that, even in the absence of full institutionalization, continue to shape ways of thinking about and practicing city-making.

stabili e si confronta con soglie operative, tempi, regole, responsabilità, continuità politiche e amministrative, che possono rallentare o interrompere la traiettoria. L'interesse empirico del caso risiede proprio nella sua articolazione in fasi, nella sua esposizione alle discontinuità e nella presenza di esiti non esplicitamente traducibili in trasformazioni permanenti.

Gli autori hanno concepito e accompagnato INNOIMMOI attraverso un approccio di ricerca-azione. Tale postura implica che la conoscenza prodotta non sia separabile dal processo: analisi, sperimentazione progettuale e interazione con i soggetti locali non si susseguono come

momenti distinti, ma costituiscono un unico campo di lavoro. Il punto di osservazione che si assume vuole interrogare dall'interno le condizioni che rendono praticabile, o fragile, una modalità ibrida di progetto urbano: un fare città che si costruisce per prove, dispositivi temporanei, alleanze, e che deve continuamente misurarsi con linguaggi e vincoli istituzionali.

A distanza di alcuni anni dalle fasi più intense di sperimentazione, l'articolo propone inoltre una rilettura ex post dell'esperienza tramite un'intervista semi-strutturata alla vicesindaca di Sinnai, figura che ha attraversato sia la fase amministrativa del processo che quella attuale, con un confronto che consente di riaprire il caso dal punto di vista istituzionale nel tempo presente. L'intervista non viene utilizzata come verifica degli esiti, ma come dispositivo interpretativo: orienta la comprensione di ciò che resta di un processo quando non si sedimenta in una politica o in un'opera, quali apprendimenti vengono tratti, quali passaggi si interrompono, quali memorie diventano operative e quali si dissipano.

Su questo doppio registro, interno al processo e retrospettivo, il contributo affronta una domanda che attraversa il dibattito sull'urbanistica contemporanea: può un'esperienza che non raggiunge una piena istituzionalizzazione, e che può essere letta come un fallimento operativo, contribuire a generare comunque un immaginario del fare città? In altre parole, quali effetti producono le traiettorie interrotte o sospese sul modo in cui la città viene pen-

sata, discussa e governata, anche quando gli esiti materiali restano parziali?

Sullo sfondo: fare città tra conflitto e cooperazione, tra terzo settore e istituzioni

La crisi del paradigma urbanistico novecentesco ha progressivamente aperto il campo a pratiche che riconfigurano la separazione tra pianificazione istituzionale e iniziativa civica (Balducci, 1991; Cognetti, 2016). Se la città moderna è stata a lungo costruita attraverso grandi progetti, apparati tecnico-amministrativi centralizzati e strumenti di *governance top-down*, a partire dagli anni Sessanta e Settanta emergono pratiche urbane che rivendicano il diritto di abitare, usare e trasformare la città anche al di fuori dei canali istituzionali tradizionali (Secchi, 2005; Lanzani, Pasqui, 2011; Renzoni, 2014; De Carlo, 2018; Lanzani, 2024). In questo quadro, il progetto urbano diventa terreno di azione condivisa, conflitto e sperimentazione, coinvolgendo non solo abitanti e soggetti del terzo settore, ma anche progettisti e ricercatori che operano ai margini dei dispositivi ufficiali della pianificazione (Laino, 2012; Perrone, 2016; Ranzini, 2018).

Il rapporto tra istituzioni pubbliche e terzo settore nel progetto della città è stato interpretato attraverso approcci che oscillano tra cooperazione e conflitto, integrazione e autonomia: un campo di interazione in cui ruoli, aspettative e linguaggi si trasformano nel tempo (Cellamare, 2008; Ostanel, 2017; Caruso, 2020). Alle

spalle di questa trasformazione si colloca una crescente istanza di giustizia sociale che ha ridefinito la rigenerazione urbana come politica multidimensionale, nella quale questioni spaziali, sociali, economiche e culturali risultano intrecciate (Paba, 1998). Come osserva Lanzani (2024), la rigenerazione oggi si presenta come un campo sfocato e plurale, in cui coesistono istanze redistributive, pratiche collaborative, logiche di valorizzazione e nuove forme di governance urbana.

La rivendicazione del diritto alla città contribuisce a costruire la matrice teorica di questa trasformazione (Lefebvre, 1968): la città non come infrastruttura amministrata dall'alto, ma come spazio di produzione collettiva e appropriazione politica. È in questa genealogia che si collocano il *guerrilla urbanism*, pratiche non autorizzate di trasformazione temporanea dello spazio pubblico condotte al di fuori dei canali istituzionali (Hou, 2010), e il *tactical urbanism*, interventi leggeri, reversibili e *low-cost* che testano configurazioni spaziali come anticamera di trasformazioni più strutturate (Lydon e Garcia, 2015; Talen, 2015). Queste pratiche non si limitano a una funzione oppositiva: agiscono come dispositivi di esplorazione urbana, capaci di anticipare usi e bisogni che i dispositivi istituzionali faticano a riconoscere e di incidere sul modo in cui la città viene percepita, narrata e governata (Iveson, 2013).

Nelle tradizioni dell'urbanistica dal basso, queste pratiche prendono avvio da una fase ex-

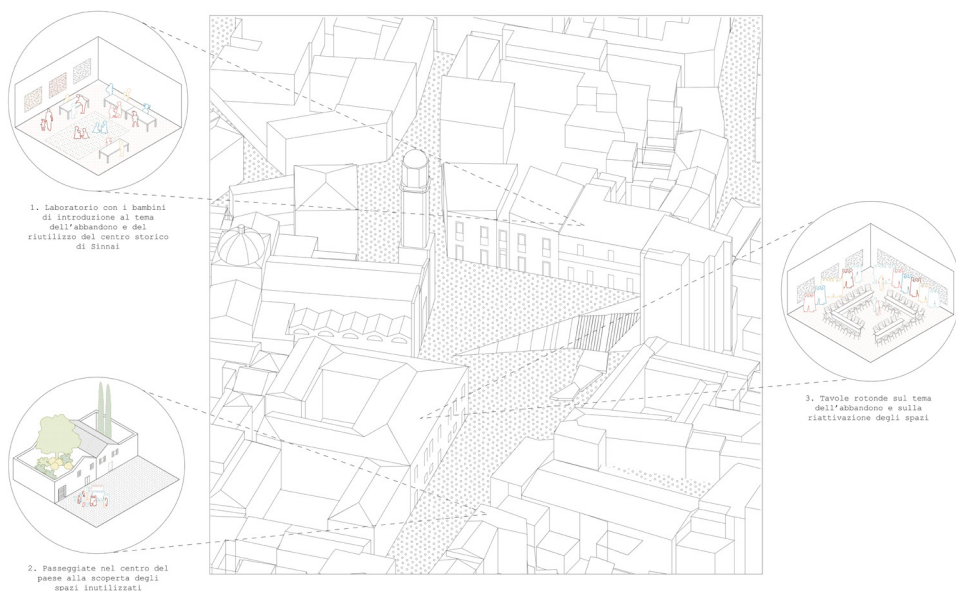
tra-istituzionale in cui la proposta progettuale, l'autofinanziamento e la sperimentazione informale producono un effetto politico: rendono visibili problemi e bisogni che faticano a trovare rappresentazione nei circuiti istituzionali (Davidoff, 1965; Goodman, 1971). Tale fase può essere letta come momento di ascolto della città: Secchi (1996) propone di concepirlo come immersione nei luoghi e nei vissuti quotidiani, sottolineando come il progetto emerga progressivamente dall'esperienza diretta. In questa prospettiva, molte pratiche del terzo settore operano come forme di urbanistica sul campo, producendo saperi territoriali che sfuggono alle rappresentazioni istituzionali consolidate. Emerge come queste pratiche assumano una posizione ambivalente nel rapportarsi con le istituzioni: introducono forme di resistenza alle rigidità amministrative ma possono aprire spazi di interlocuzione e influenzare le culture operative della pianificazione pubblica. In questo senso, iniziative nate ai margini dei dispositivi ufficiali riescono a produrre effetti socio-spaziali rilevanti anche senza riconoscimento formale, nell'emergere di coalizioni, nella riformulazione di istanze urbane o nella costruzione di nuove possibilità di azione (Swyngedouw, 2014; Albano, Mela, Saporito, 2020).

In molti casi, le pratiche dal basso entrano in una fase di collaborazione con le istituzioni, dando luogo a forme di co-produzione e *governance* condivisa. Tale paradigma è intrinse-

camente ambivalente: può funzionare come *empowerment* o come risorsa per i governi locali, a seconda delle asimmetrie di potere e dei dispositivi di istituzionalizzazione (Friedmann, 1987).

Resta tuttavia aperta la questione di cosa effettivamente produca la collaborazione tra istituzioni e soggetti civici (Voorberg, Bekkers, Tummers, 2015), così come il passaggio tra partecipazione e co-produzione (Bragaglia et al., 2024). In questa prospettiva, viene messa in discussione una concezione strumentale dell'efficacia come conformità tra obiettivi ed esiti, avanzando l'ipotesi che i limiti della pianificazione siano più di natura politica che tecnica (Balducci, 1991). A questo si aggiunge che anche quando le ambizioni partecipative non si traducono in procedure consolidate, esse producono effetti sulle culture operative degli enti, apprendimenti, nuove routine, trasformazioni nei linguaggi (Bisschops et al., 2023), seppur con il rischio che, nel processo di istituzionalizzazione, le iniziative perdano il loro potenziale innovativo (Druifff e Kaika, 2021).

La crescente istituzionalizzazione del *tactical urbanism* ha evidenziato il rischio di cooptazione e depoliticizzazione delle pratiche originariamente *insurgent*, soprattutto quando vengono incorporate nelle logiche neoliberali della rigenerazione urbana e del *place-making* creativo (Hou, 2020; Mould, 2014; Granata, 2021). Allo stesso tempo, pratiche informali possono operare in uno spazio intermedio, mettendo in



Il processo INNOIMMOI a Sinnai (CA)

Fonte: IMMOI, 2017

Fig. 1

scena configurazioni alternative del rapporto tra cittadini e istituzioni attraverso micro-interventi e dispositivi reversibili (Thorpe, 2023). Il valore delle pratiche urbane dal basso non risiede esclusivamente nella capacità di produrre esiti materiali consolidati (Moccia, De Leo, 2003). Anche processi incompiuti o apparentemente fallimentari possono lasciare tracce: apprendimenti, nuove reti, repertori di azione e immaginari alternativi del fare città. Il fallimento operativo può rendere visibili i limiti strutturali dell'azione pubblica e preparare il terreno a successive rielaborazioni. Il concetto di immaginario urbano, come insieme di costrutti collettivi di futuri desiderabili che orientano pratiche e politiche anche quando non sono esplicitamente codificati (Jasanoff e Kim, 2015; Lindner e Meissner, 2018), permet-

te di leggere questi effetti residui: le pratiche dal basso producono repertori di visioni, lessici e scenari che rimangono disponibili per future finestre di opportunità, anche quando la traduzione in politiche strutturate non avviene. È all'interno di questo quadro teorico, attraversato da conflitto, cooperazione, sperimentazione e processi incompiuti, che si colloca la rilettura del caso di INNOIMMOI. Il caso viene interpretato come esperienza situata e processuale, utile per osservare tre dinamiche specifiche: le soglie operative legate a tempi, responsabilità e continuità politico-amministrativa, che possono rallentare o interrompere la traiettoria di un'iniziativa quando entra in relazione con l'istituzione; i processi di apprendimento istituzionale che si producono anche in assenza di esiti materiali permanenti; e la



Fare città, tra conflitto e cooperazione. Il parcheggio e il giardino inutilizzati tra un cluster di dotazioni pubbliche

Fonte: Cesare Cappai per IMMOI, 2019

Fig. 2-3

formazione di riserve di progetto, intese come reti, pratiche, lessici e scenari condivisi che sedimentano oltre la chiusura formale dell'esperienza.

Un approccio metodologico, due posture di osservazione: dalla ricerca-azione alla rilettura del caso

Il contributo assume il caso di INNOIMMOI come studio di caso singolo a orientamento qualitativo (Flyvbjerg, 2006; Stake, 1995), sviluppato attraverso un approccio di ricerca-azione e successivamente riletto in chiave retrospettiva (Saija, 2016). L'interesse della ricerca non riguarda la valutazione dell'efficacia del progetto, ma le condizioni attraverso cui un processo di co-produzione entra in relazione con l'amministrazione pubblica e incontra so-

glie operative, politiche e organizzative che ne favoriscono o interrompono la continuità.

L'impostazione metodologica deriva dalla natura stessa del processo studiato (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014). INNOIMMOI nasce infatti come iniziativa autonoma promossa da progettisti, ricercatori ed educatori interessati a esplorare nuove possibilità d'uso del patrimonio pubblico locale, a partire dagli spazi scolastici e dalle loro prossimità. In questo senso, l'assenza di mandato costituisce una specifica postura metodologica: consente ascolto, esplorazione e costruzione di immaginari difficilmente praticabili entro quadri amministrativi rigidamente definiti, ma espone il processo a condizioni di fragilità e dipendenza da relazioni contingenti (Granata, 2008; Laino, 2012).

La ricerca si basa su una pluralità di fonti co-

Struttura del processo INNOIMMOI per fasi, mandato, attori e attività

Tab. 1

struite nel corso del processo – osservazione partecipante, sopralluoghi, incontri con soggetti locali, documentazione progettuale e fonti amministrative – a cui si aggiunge una rilettura ex post attraverso un'intervista semi-strutturata all'attuale vicesindaca del Comune di Sinnai.

Gli autori non assumono una posizione esterna rispetto al caso studiato, ma partecipano direttamente all'attivazione e allo sviluppo del processo. Il posizionamento dei ricercatori è quindi situato e riflessivo: la conoscenza prodotta emerge dall'interazione continua tra pratiche progettuali, confronto con i soggetti locali e riflessione critica sulle condizioni operative dell'esperienza (Viganò, 2010; Decandia, 2011).

INNOIMMOI è stata condotta da un gruppo multidisciplinare composto da architetti, urbanisti, studiosi di scienze politiche e agronomi operanti in forma associata. Questa composizione riflette una scelta metodologica precisa: leggere spazio fisico e dinamiche sociali come dimensioni intrecciate di un unico campo d'azione.

Il processo si articola in tre fasi distinte per natura del mandato, attori coinvolti e attività prodotte: una prima fase autonoma, una seconda costruita attraverso collaborazioni informali con scuole e biblioteca e una terza sostenuta da un finanziamento comunale. La traiettoria non segue però una progressiva normalizzazione: il mandato arriva a posteriori, quando il gruppo ha già prodotto conoscenza

territoriale, attivato reti e sperimentato dispositivi di coinvolgimento.

Nella prima fase, l'assenza di mandato costituisce una specifica postura metodologica, che consente ascolto ed esplorazione senza vincoli di committenza; nella seconda, scuole e biblioteca introducono una prima forma di legittimazione pubblica; nella terza, il finanziamento comunale porta con sé responsabilità operative, tempi definiti e interlocutori istituzionali, facendo emergere le stesse soglie critiche che riappariranno nell'intervista retrospettiva.

La prossimità del gruppo di ricerca al campo richiede inoltre una gestione riflessiva del posizionamento dei ricercatori e delle asimmetrie prodotte dalla condizione di *insider* (Reason & Bradbury, 2008; Bragaglia et al., 2024). Questo rischio viene affrontato sia attraverso la costruzione del caso studio come dispositivo analitico, sia mediante l'introduzione dell'intervista alla vicesindaca come prospettiva istituzionale esterna al gruppo, utile a far emergere frizioni, limiti e discontinuità difficilmente osservabili dall'interno (Trundle et al., 2025). A distanza di anni dalle fasi più intense del processo, il contributo introduce un'intervista retrospettiva semi-strutturata con la vicesindaca come strumento di rilettura nel tempo lungo. La sua posizione, attraversando tre fasi amministrative differenti, consente di osservare lo scarto tra il momento di apertura del progetto e quello successivo, segnato dalla riconfigurazione di priorità e continuità istituzionali.

Fase	Mandato	Attori principali	Attività
Fase 1 – Conoscenza autonoma	Assente – nessun incarico formale	IMMOI (associazione culturale, gruppo di lavoro interdisciplinare) Composizione: Architetta/o (2), architetti-urbanisti (2), ingegnere, geometra, politologa, agronomo	Mappatura degli spazi inutilizzati e sottoutilizzati Mappatura delle popolazioni: questionari online, interviste semi-strutturate, incontri pubblici con associazioni, gruppi di cittadini e attività imprenditoriali locali
Fase 2 – Attivazione del dialogo con soggetti istituzionali	Parziale – accordi informali di collaborazione con istituzioni educative e culturali	IMMOI + scuole + biblioteca comunale + associazioni locali	Laboratori scolastici ed extrascolastici (Oltre il recinto) Tavole rotonde e eventi di progettazione partecipata (S,M,L,XL)
Fase 3 – Uso temporaneo e co-design con abitanti, terzo settore e istituzioni locali	Formale – bando vinto, finanziamento del Comune di Sinnai	IMMOI + Comune di Sinnai + scuole + biblioteca comunale + associazioni locali	Contest e mostra fotografica su spazi inutilizzati (Istantanea) Tavole rotonde tematiche con le associazioni e gli abitanti (Indovina chi?) Scelta partecipata dello spazio da riattivare (Instant city) Riuso temporaneo nella forma dell'evento (Giardino in movimento) Costruzione del palinsesto di attività (Ita feus?) Prosecuzione del processo di co-progettazione (Pop Up Urbanism, Piccu e palia)

L'intervista non viene utilizzata come verifica degli esiti del progetto, ma come dispositivo interpretativo utile a comprendere cosa resta di un processo che non si sedimenta in una politica o in un'opera: apprendimenti, memorie operative e reti che persistono o si disperdono nel tempo (Flick, 2014). La traccia è stata organizzata attorno a quattro temi, quattro prospettive attraverso le quali delineare alcuni risultati empirici dell'impatto sull'immaginario locale del processo studiato: valutazione istituzionale dell'esperienza, continuità amministrativa, collaborazione tra ente locale e terzo settore e future finestre di opportunità. Oltre che ricostruire cronologicamente il caso,

il contributo interroga le tracce lasciate da un processo incompiuto e il modo in cui pratiche temporanee e parzialmente istituzionalizzate continuano a incidere sulle culture operative dell'amministrazione e sulle modalità di concepire lo spazio pubblico. In questa prospettiva, anche la mancata continuità amministrativa assume rilevanza analitica, rendendo visibili limiti strutturali e possibilità latenti dell'azione pubblica (Inti, 2019).

L'analisi dei materiali è stata condotta attraverso una lettura tematica orientata a identificare le soglie critiche del processo – tempi, responsabilità, continuità politico-amministrativa, risorse e capacità organizzative – e

La mappatura e la tassonomia degli spazi inutilizzati e sottoutilizzati di Sinnai

Fonte: IMMOI, 2016

Fig. 4

le forme di sedimentazione dell'esperienza. A partire da questa lettura, il contributo elabora la categoria di riserve di progetto: reti, apprendimenti, prove d'uso e alleanze che rimangono disponibili anche quando la stabilizzazione formale non avviene.

In questa prospettiva, il progetto urbano è assunto non solo come produzione di trasformazioni materiali, ma come processo relazionale e situato, capace di generare effetti indiretti e duraturi sulle culture operative dell'amministrazione e sulle modalità di concepire lo spazio pubblico (Li Destri Nicosia, 2018). INNOIMMOI viene quindi interpretato non come modello di buona pratica, ma come caso utile a osservare come iniziative temporanee e ibride possano lasciare alcuni effetti empirici di natura anche implicita: un'integrazione nel lessico politico e associativo, memorie operative, immaginari e possibilità latenti anche in condizioni di fragilità o discontinuità amministrativa.

Un contesto, un processo, un caso:

INNOIMMOI

Sinnai si colloca nel margine orientale dell'area metropolitana cagliaritanica, in una posizione lievemente sopraelevata tra il Campidano e il versante del Sarrabus. La struttura urbana è fortemente condizionata dall'orografia, articolata in pendii e pieghe che nel tempo hanno orientato l'espansione dell'abitato. La crescita del paese, tumultuosa a partire dagli anni Sessanta, è avvenuta prevalentemente per

addizione, ai margini del tessuto consolidato, di lottizzazioni residenziali autonome fondate sul valore posizionale e sulla tipologia della casa unifamiliare, senza che a questo processo corrispondesse una costruzione coerente e continua dello spazio pubblico. Ne deriva un tessuto frammentato e a bassa densità, in cui la forma urbana appare come il risultato di decisioni puntuali più che di una visione complessiva.

Il piano urbanistico ha spesso accompagnato questa espansione riducendo la complessità del suolo a una logica di indici e perimetri edificabili, e rinunciando a un progetto dello spazio aperto come infrastruttura urbana. Le centralità riconoscibili restano così le piazze delle parrocchie principali nel tessuto consolidato e i blocchi dei servizi pubblici ai suoi margini, mentre la vita collettiva si distribuisce per episodi e prossimità più che attraverso una struttura pubblica continua.

Anche il sistema degli standard urbanistici riflette questa impostazione: verde e attrezzature pubbliche, pur formalmente presenti, risultano spesso residuali rispetto al disegno delle lottizzazioni, collocate su suoli marginali o difficilmente manutenibili e raramente orientate a intercettare le pratiche quotidiane degli abitanti. La competizione con altri spazi aperti – dai giardini privati alla pineta di scala e rilevanza sovracomunale – ne riduce ulteriormente il ruolo, trasformando molte aree verdi in spazi riconoscibili ma poco abitati.



P-19

Q-18

P-26

R-23

O,P-18,19

P-24

S-23

P-25

Q-20

Q-18

R-25

R-19

Q-20

S,T-24,25

P-25

Q,R-22

Q,R-15

S,T-24,25

R-25

Q-25

T-18

P-25

Q-23

Q,R-27,28

T-21

S,T-16

R-18

T-21

Q-18

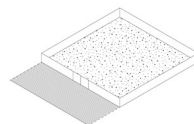
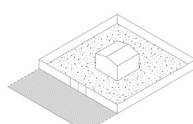
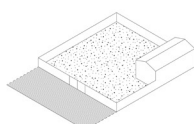
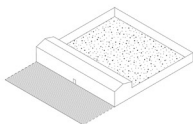
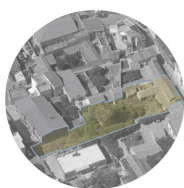
R-18

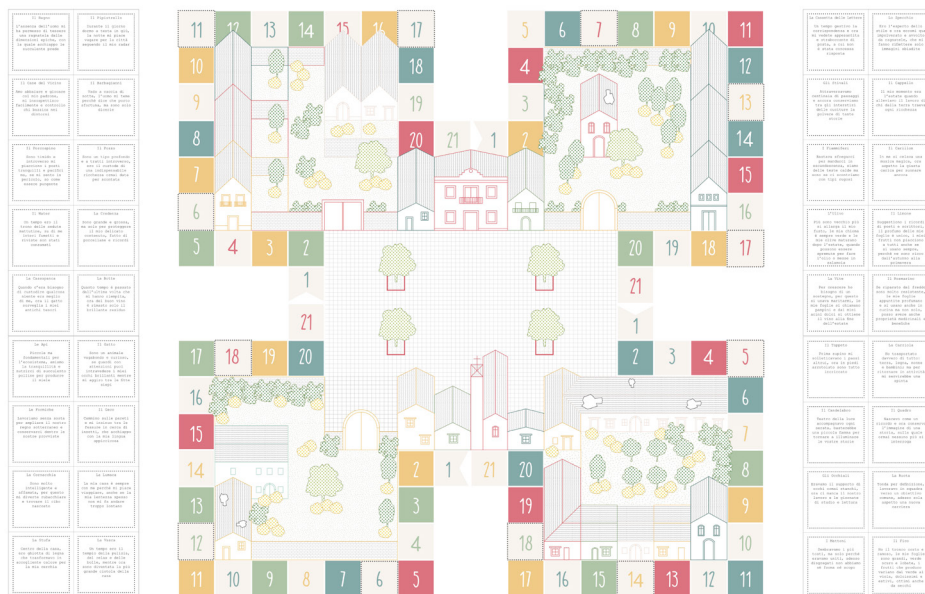
R-17

T-24

Q-18,19

U-19





Sinnai appare così come un centro segnato dalla frammentazione dei suoli pubblici e dalla crisi di un modello urbanistico che ha delegato il disegno degli standard ai progettisti dei piani di lottizzazione senza indicare i principi di una struttura pubblica continua e relazionale. È in questa condizione di incompletezza che si concentrano, in forma latente, domande di uso, cura e riattivazione dello spazio urbano difficilmente intercettate dagli strumenti ordinari della pianificazione.

INNOIMMOI prende forma come iniziativa autonoma nel 2016, attorno a un gruppo eterogeneo di giovani progettisti e ricercatori. L'avvio non coincide con un incarico istituzionale né con un programma pubblico definito: il processo nasce come risposta situata a un vuoto di progetto e a una domanda diffusa di riattivazione del patrimonio pubblico e privato, scegliendo di abitare uno spazio di sperimenta-

zione attraverso una pratica di ricerca-azione. Come discusso nel quadro teorico, l'assenza di mandato non viene interpretata come una mancanza da colmare, ma una postura progettuale specifica: consente ascolto, esplorazione e costruzione di un immaginario alternativo di urbanità senza un'immediata identificazione con i dispositivi istituzionali della pianificazione. In questa fase il progetto opera come forma di urbanistica esplorativa, producendo sapere territoriale situato che anticipa usi e bisogni non ancora codificati.

La prima intuizione esplorata riguarda una dinamica ricorrente nei comuni di frangia: da un lato lo svuotamento progressivo del centro storico, dall'altro una crescita per addizioni ai margini, spesso accompagnata da dotazioni pubbliche incompiute o debolmente progettate. Si avvia così una fase conoscitiva indipendente ma sistematica, che combina mappatu-

Oltre il recinto, un gioco per scoprire e riconoscere gli spazi inutilizzati del paese

Fonte: IMMOL, 2016

Fig. 5

re degli spazi inutilizzati e sottoutilizzati, questionari cartacei e digitali e interviste mirate. Parallelamente emerge un primo campo di alleanze: la biblioteca comunale, alcune associazioni locali e, in modo particolare, la scuola, che si configura fin dalle prime fasi come infrastruttura istituzionale disponibile a entrare in relazione con il progetto.

Dal confronto con gli abitanti e con la biblioteca emerge la necessità di intercettare più direttamente bambine/i e ragazze/i. La biblioteca diventa il primo dispositivo di ingresso e la scuola il principale alleato per estendere il lavoro nel tessuto sociale. Nel marzo 2017 il processo coinvolge una classe della scuola primaria (plesso di S. Isidoro) attraverso un gioco da tavolo a squadre che integra dimensione ludica, educativa e lettura urbana. Il gioco, costruito attorno a tipologie di spazi, personaggi non umani e micro-narrazioni, consente ai bambini di produrre racconti e disegni che restituiscono percezioni e desideri sulla città, attivando un sapere urbano non esperto ma fortemente proiettivo.

Dal gioco si passa alla lettura cartografica, territorializzando quanto emerso su mappe e ortofoto. L'esperienza si estende successivamente ad altri gruppi, tra biblioteca e scuola secondaria, consolidando una pratica di urbanistica con bambine/i che amplia lo sguardo dal tessuto compatto al territorio comunale nel suo insieme. Si delinea così una prima lettura: attorno alle scuole, le lottizzazioni addizionate

nel tempo hanno prodotto una latenza di spazio pubblico; al contempo, il recinto scolastico appare come una possibile presa per costruire episodi di urbanità e compensare, almeno in parte, la carenza di una trama di prossimità.

Il primo spartiacque pubblico del processo è l'evento "SMLXL", organizzato negli spazi sottoutilizzati della biblioteca, nella piazza principale del paese. "SMLXL" funziona come infrastruttura temporanea di discussione e apprendimento della città. Quattro tavoli corrispondono a quattro scale di interpretazione di Sinnai – S (vicinato), M (margini periurbano), L (territorio rurale e montano), XL (frazioni e rapporto con la città metropolitana) – e sono guidati da figure con competenze transdisciplinari.

La giornata produce un report restituito all'amministrazione comunale, anche in funzione di una candidatura a un piccolo finanziamento destinato ad attività sociali, che il progetto riformula in chiave di rigenerazione urbana. In questa fase emergono due elementi destinati a strutturare il percorso successivo: una domanda latente di partecipazione e la centralità degli spazi scolastici e delle loro prossimità come ambito praticabile di sperimentazione. Gli esiti di questa fase – mappe, racconti, desideri dei bambini, preferenze degli abitanti – costituiscono quella forma di conoscenza situata che Secchi (1996) associa all'ascolto della città: un sapere che emerge dall'esperienza diretta piuttosto che dalla codificazione istituzionale. È questa conoscenza che orienterà la



scelta dello spazio pilota nella fase successiva, costruendo una legittimazione sociale prima ancora che istituzionale.

Con l'arrivo del finanziamento e la crescita di visibilità, si apre la possibilità di selezionare uno spazio pilota e di avviare un'interlocuzione più strutturata con l'amministrazione. Nel febbraio 2018 viene lanciato un contest fotografico e si organizzano passeggiate esplorative: attraverso social, geolocalizzazioni, itinerari collettivi e una mostra pubblica delle fotografie, la mappatura degli spazi si arricchisce e diventa condivisa. Alla mostra si affiancano incontri tematici serali, che consentono di mappare soggetti locali interessati a partecipare a un futuro riuso temporaneo e di alimentare una rete potenziale di gestione e programmazione. Incrociando la tassonomia degli spazi, gli immaginari emersi dal lavoro con i bambini/i e le istanze degli abitanti, viene selezionato lo spazio inutilizzato adiacente alla scuola primaria

di S. Isidoro: l'ex fattoria "S'ortu de Pautassu", area comunale destinata dal piano urbanistico a zona S1 (standard per istruzione). Lo spazio conserva vegetazione e impianto agricolo e presenta una morfologia per livelli con un forte potenziale d'uso come giardino di cerniera tra più quartieri del paese. La scuola primaria, collocata al limite tra urbanizzato e campagna, risulta tuttavia isolata dal mancato completamento delle dotazioni: spazi esterni poco mantenuti, attrezzature sportive poco utilizzabili, un cortile asfaltato poco frequentato.

La selezione partecipata dello spazio rappresenta il passaggio da consultazione a co-progettazione: i soggetti civici non vengono semplicemente informati, ma orientano attivamente la scelta dell'oggetto dell'intervento. È anche il momento in cui il processo costruisce la sua legittimazione sociale che, come emergerà nell'intervista, renderà credibile la successiva richiesta di riconoscimento istituzionale.

Dall'ex fattoria S'Ortu de Pautassu, ad uno spazio a standard inutilizzato, fino al Giardino in movimento

Fonte: Matteo Urpi per IMMOI, 2018

Fig. 6-7

Intervistando insegnanti e dirigente emerge sia il desiderio verso l'uso di uno spazio esterno, recintato e prossimo, utilizzabile per la didattica all'aperto, sia preoccupazioni legate alla sicurezza. Queste istanze vengono affrontate attraverso giornate di sperimentazione, che danno forma al "Giardino in Movimento". Il Comune predispone un partenariato con IMMOI e concede lo spazio per sperimentazioni di riuso temporaneo; una prima giornata pubblica, nel settembre 2018, attiva per l'occasione il giardino e il parcheggio antistante con attività proposte da associazioni, soggetti locali e abitanti del quartiere.

Il processo entra nella fase di massima intensità. Da un lato si consolidano usi, alleanze e pratiche; dall'altro emergono frizioni operative legate a responsabilità, sicurezza, manutenzione, compatibilità tra tempi scolastici e attività extrascolastiche e coordinamento tra soggetti con logiche e linguaggi differenti. Le frizioni non assumono la forma di un conflitto esplicito, ma si manifestano come uno scarto costante tra ciò che è possibile immaginare e ciò che è formalmente autorizzabile. Queste frizioni sono le soglie operative che la domanda di ricerca mette a fuoco: non ostacoli contingenti, ma vincoli strutturali che emergono ogni volta che una sperimentazione sociale cerca di stabilizzarsi attraverso dispositivi istituzionali.

Vengono attivati ulteriori dispositivi di coinvolgimento e progetto. Con il gioco "Instant City" si raccolgono domande d'uso e scenari, che

confermano richieste di spazi ludico-sportivi e pratiche legate all'orticoltura e alla didattica ambientale. In aprile, si realizza il workshop "Pop Up Urbanism", in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Cagliari e associazioni locali: attraverso interventi di urbanistica tattica e segni grafici al suolo, il parcheggio sottoutilizzato ai piedi della scuola viene sperimentato come spazio di ingresso al giardino, che integra la funzione di sosta carrabile e attività sportive e ludiche. In maggio, con "Piccu e palia", l'attenzione si concentra sul giardino in sé: sfalci selettivi, potature, piantumazioni, e un uso più intenso dello spazio come estensione della didattica, sostenuto da questionari e interviste al corpo docente.

Questa fase coincide anche con il tentativo di costruire una traiettoria più strutturata, attraverso la partecipazione a bandi e la costruzione di progettualità in rete: PSR 2014-2020 (misura 16.9.1) con capofila il Comune, PON (Asse I FSE) con capofila gli istituti comprensivi, e cambiaMENTI, programma regionale orientato alla rigenerazione con collaborazione pubblico-privato. La sperimentazione temporanea dimostra una chiara fattibilità sociale; tuttavia, proprio nel momento in cui si apre la possibilità di stabilizzazione, aumentano i vincoli amministrativi, la dipendenza da continuità istituzionali e dalla ricerca di finanziamenti esterni.

Il processo subisce una brusca discontinuità a seguito del cambio amministrativo e del cambio di dirigenza scolastica. Vengono meno il so-



stegno politico-tecnico, la capacità di presidio procedurale e la continuità dell'alleanza con la scuola. Nonostante alcuni bandi risultino vinti o in fase avanzata, la macchina attuativa si inceppa: i PON non vengono portati avanti; il PSR, pur in avanzamento, non viene recepito; le progettualità che avrebbero potuto stabilizzare gli usi sperimentati restano sospese o decadono. La conseguenza è il permanere dello stato di inutilizzo dello spazio e l'arresto della traiettoria verso una politica strutturata di rigenerazione.

Lo stallo rende evidente un limite sistemico: la difficoltà di allineare temporalità della sperimentazione sociale e tempi della procedura amministrativa, la fragilità dei processi che dipendono da persone-chiave e l'assenza di dispositivi capaci di garantire durata alle sperimentazioni riconosciute pubblicamente.

Del "Giardino in Movimento" rimane innanzi-

tutto un lascito immateriale. Ora compare nelle geografie georeferenziate (su Google Maps come Orto di Pautasso), ma lo spazio non subisce trasformazioni strutturali; resistono alcune attività curriculari legate alla relazione con la vegetazione e all'educazione ambientale, ma faticano a oltrepassare il recinto scolastico e a consolidare la scuola come presidio culturale di quartiere esteso. Permangono tuttavia usi informali: ragazzi del quartiere recuperano materiali degli attrezzamenti temporanei e producono nuovi segni e micro-dispositivi coerenti con i propri bisogni, che cambiano e si rinnovano nel tempo, rielaborando la dimensione modulare scelta nel corso del progetto.

Ex post, INNOIMMOI lascia reti attivate, competenze diffuse e una capacità condivisa di lettura e discussione dello spazio pubblico. Rimangono inoltre riserve di progetto: scenari, alleanze e progettualità già testate che po-

Ortofoto del Giardino in movimento e della sperimentazione tattica nel parcheggio al suo ingresso

Fonte: IMMOI, 2019

Fig. 8

trebbero essere riattivate. In questo senso, il caso mostra come il fallimento attuativo non cancelli l'immaginario prodotto, ma lo sposti su un piano carsico, pronto a riemergere. Si ritrova anche in forma di riferimenti diretti da parte di abitanti e associazioni, nell'ambito di altre progettualità di "rigenerazione partecipata" attualmente in corso, che evocano un bagaglio empirico che continua a permanere, seppur con alleanze alternative. È a partire da questa condizione che il capitolo successivo introduce l'intervista, come strumento per rileggere il percorso dal punto di vista istituzionale e interrogare ciò che resta quando un processo non si traduce in politiche strutturate ma può lasciare tracce nel modo di pensare e praticare il progetto della città.

Traiettorie future, lasciti e progettualità nel cassetto: un'intervista tra tre tempi amministrativi

A distanza di anni dalle fasi più intense del processo, la rilettura di INNOIMMOI è stata affidata a uno strumento interpretativo specifico: un'intervista retrospettiva semi-strutturata condotta con Katiuscia Concas, che ha ricoperto il ruolo di vicesindaca in due mandati amministrativi distinti, intervallati da un mandato come consigliere all'opposizione. La sua posizione a cavallo tra due fasi della vita politica del comune – quella in cui il progetto ha trovato interlocuzione istituzionale e quella successiva, in cui la continuità è venuta meno – la rende una testimone privilegiata di un

doppio sguardo: quello di chi ha accompagnato l'esperienza dall'interno dell'amministrazione e quello di chi, a distanza, ne valuta le tracce e le possibilità future.

L'intervista si è svolta in forma di conversazione aperta, a partire da una traccia tematica che orientava senza vincolare la narrazione. Il materiale raccolto è stato riorganizzato attorno a quattro assi interpretativi, qui presentati in sequenza: la valutazione complessiva dell'esperienza dal punto di vista istituzionale; la questione della discontinuità tra amministrazioni e della trasmissione dell'eredità del progetto; le condizioni strutturali che rendono fragile o possibile la relazione tra ente locale e iniziative civiche; le progettualità aperte e le finestre di opportunità future.

Il primo elemento che emerge dalla conversazione è la valutazione positiva del processo da parte dell'interlocutrice. INNOIMMOI viene descritta come un'esperienza nuova, capace di aprire uno sguardo diverso sul territorio e sul modo in cui l'amministrazione può relazionarsi con soggetti civici. Questa valutazione non è però neutra: è esplicitamente legata alla dimensione soggettiva dell'ascolto e della passione individuale. L'interlocutrice sottolinea infatti come il proprio coinvolgimento fosse alimentato non da una postura istituzionale già definita, ma da un interesse personale verso modalità di lavoro fondate sulla visione e sull'ascolto.

Questo elemento rende visibile una prima tensione strutturale: la capacità dell'istituzione



di accogliere e accompagnare iniziative ibride dipende in misura significativa dalla presenza di figure politiche motivate, capaci di costruire legittimazione interna per processi non standardizzati e di reperire risorse anche entro i vincoli ordinari del bilancio comunale. Quando però questa motivazione individuale non si traduce in procedure o dispositivi condivisi, la continuità del processo rimane fragile e legata alle persone più che all'organizzazione.

Il secondo asse riguarda la trasmissione dell'esperienza tra le due amministrazioni. Su questo punto, la risposta dell'interlocutrice è netta: non c'è stato un passaggio di consegne. Gli strumenti prodotti nel corso del processo, tra cui un protocollo d'intesa costruito attraverso un lungo lavoro di mediazione, non sono stati trasmessi né riconosciuti come patrimonio da preservare. Nessuno ha ripreso i fili del progetto nei cinque anni successivi.

Questa discontinuità non viene attribuita a una scelta deliberata di rottura, ma all'assenza di dispositivi capaci di rendere visibile e trasferibile il lavoro prodotto. Il protocollo d'intesa, che avrebbe potuto funzionare come strumento di continuità istituzionale tra ente locale e terzo settore, è rimasto esterno alle pratiche operative dell'organizzazione. Anche quando i processi partecipativi producono strumen-

ti formali, questi faticano a sedimentarsi se non sono sostenuti da figure interne che ne garantiscano la trasmissione (Bisschops et al., 2023). Il caso di Sinnai conferma questa dinamica: lo strumento esisteva, ma in assenza di un presidio istituzionale è rimasto inattivo.

Ciò che si interrompe con il cambio di amministrazione non è quindi solo il progetto, ma la memoria operativa dell'esperienza. Le riserve di progetto, reti, lessici e pratiche, non scompaiono, ma sembrano diluirsi: rimangono nelle persone che le hanno costruite più che nell'istituzione che le ha attraversate.

Il terzo asse riguarda le condizioni che rendono strutturalmente difficile la relazione tra ente locale e iniziative civiche di rigenerazione. Dall'intervista emergono tre ordini di vincoli intrecciati.

Il primo è economico: il bilancio comunale è sottoposto a una pressione costante e il finanziamento di processi sperimentali richiede la costruzione di margini fiscali interni, quel "cuscinetto" di avanzo di amministrazione che consente di partecipare ai bandi e sostenere piccoli interventi. Questa pratica evidenzia però la difficoltà di trasformare una gestione prudente delle risorse in una continuità progettuale di lungo periodo.

Il secondo vincolo riguarda le competenze e

Il giardino e il parcheggio, tra fallimento e ritorno al punto di partenza

Fonte: Valentina Rossella Zucca per IMMOI, 2026

Fig. 9-10

l'organizzazione amministrativa. L'interlocutrice descrive una distanza tra la delega ai lavori pubblici, percepita come prevalentemente tecnica, e le pratiche di ascolto e visione necessarie a sostenere processi come INNOIMMOI. Il problema non è l'assenza di competenze, ma il fatto che le figure sensibili alla co-progettazione non coincidano sempre con quelle che detengono il potere decisionale sullo spazio pubblico. Il rischio dell'istituzionalizzazione è proprio questo: che le energie innovative vengano assorbite da strutture che faticano a valorizzarle (Druijff e Kaika, 2021).

Il terzo vincolo è temporale. I ritmi dell'amministrazione, tra bandi, procedure di gara e mandati politici, risultano spesso dissonanti rispetto ai tempi necessari alla costruzione di fiducia, relazioni e immaginari condivisi. Il finanziamento per piazza Sant'Isidoro, ottenuto con tempi attuativi stringenti, è emblematico: una finestra di opportunità che si apre quando il tempo per costruire una risposta partecipata è già in partenza parzialmente compresso.

Il quarto asse è quello più proiettivo e forse il più rilevante rispetto alla categoria delle riserve di progetto. Nonostante la discontinuità descritta, l'intervista restituisce infatti un quadro in cui alcune tracce di INNOIMMOI continuano a riemergere nelle scelte in corso, non come eredità formale ma come sedimentazione di un immaginario condiviso.

La questione della rigenerazione di piazza Sant'Isidoro emerge in questo senso come una finestra di opportunità ancora aperta: la dispo-

nibilità di finanziamenti crea le condizioni per un possibile processo partecipato. L'invito rivolto al gruppo a rientrare nel processo descrive un meccanismo di riattivazione delle riserve di progetto costruite da INNOIMMOI, in particolare delle relazioni di fiducia sedimentate tra il gruppo e le istituzioni.

La rilettura dell'esperienza attraverso la prospettiva istituzionale restituisce un quadro in cui fallimento operativo e produzione di effetti non coincidono. INNOIMMOI non si è tradotta in politiche strutturate né in strumenti istituzionali stabili: il protocollo d'intesa non è stato trasmesso e il processo di co-progettazione non ha trovato continuità nella fase amministrativa successiva. Guardando agli esiti formali, l'esperienza può quindi essere letta come incompleta.

Eppure, l'intervista mostra che qualcosa resta: una disponibilità a riattivare la collaborazione, un immaginario dello spazio pubblico fondato su partecipazione e riappropriazione collettiva, e alcune finestre di opportunità, come piazza Sant'Isidoro e il nuovo PUC, che potrebbero riaprire il processo. Questi elementi sono coerenti con quanto la letteratura sull'apprendimento istituzionale descrive come effetti indiretti e differiti dei processi partecipativi, capaci di incidere su sensibilità, linguaggi e reti anche in assenza di riforme strutturali (Bisschops et al., 2023; Druijff & Kaika, 2021). Sono inoltre coerenti con la nozione di immaginario urbano, come costruzione collettiva che sopravvive alla chiusura formale del processo che l'ha genera-

ta (Jasanoff & Kim, 2015; Lindner & Meissner, 2018).

Ciò che non sopravvive è invece la dimensione istituzionale del processo: strumenti, procedure e responsabilità condivise. Il caso mostra così come le iniziative dal basso producano risorse cognitive e relazionali che le istituzioni faticano a incorporare stabilmente nelle proprie routine. In assenza di dispositivi di trasmissione e presidio istituzionale, queste risorse rimangono latenti: disponibili, ma non garantite (Albano, Mela, Saporito, 2020).

Questa interpretazione richiede tuttavia alcune cautele. L'intervista restituisce una prospettiva necessariamente parziale sulla vita interna dell'amministrazione e, per il suo carattere retrospettivo e narrativo, espone il materiale ai rischi della memoria selettiva. Il suo interesse non risiede quindi nella ricostruzione esaustiva del processo, ma nella possibilità di osservare come alcune tracce dell'esperienza continuino a essere lette, ricordate e riattivate nel tempo.

Una poltrona per due. Fare urbanistica attraverso il conflitto generativo

L'esperienza di INNOIMMOI consente di riportare il tema del rapporto tra terzo settore e istituzioni dal livello delle categorie generali a quello delle condizioni concrete del fare città. Il caso mostra infatti che ciò che viene spesso descritto come oscillazione tra cooperazione e conflitto non è un tratto contingente, ma una

dinamica che si produce nel lavoro quotidiano di traduzione tra mondi: visioni e vincoli, desideri e autorizzazioni, sperimentazioni e responsabilità. In questo senso, INNOIMMOI rende leggibile la dimensione materiale della governance: non solo risorse economiche, ma regimi di accesso, manutenzione, sicurezza, continuità dei ruoli e capacità amministrativa di sostenere nel tempo processi non standard. Un primo risultato interpretativo riguarda la natura della sperimentazione. INNOIMMOI evidenzia come gli usi temporanei e i dispositivi tattici non operino soltanto come anticipazioni di progetto, ma come strumenti di conoscenza e di costruzione di legittimità. La sperimentazione produce prova pubblica, mobilita attori, rende visibili bisogni e potenzialità che prima restavano dispersi. Tuttavia, proprio quando un processo di questo tipo tenta un salto verso la stabilizzazione, emergono soglie che non possono essere trattate come meri dettagli tecnici: definire chi risponde dello spazio, chi garantisce manutenzione e sicurezza, quali procedure e quali tempi rendono possibile l'uso condiviso. Il caso suggerisce che la questione non sia solo 'fare di più', ma costruire dispositivi di durata capaci di tenere insieme la flessibilità dell'esplorazione e la rigidità dell'istituzione.

Un secondo risultato riguarda la fragilità della continuità. La discontinuità politico-amministrativa e quella legata alle figure chiave (dirigenti scolastiche, presidi procedurali) agiscono come fattori decisivi nel determinare la

traiettorie del processo. INNOIMMOI mostra quanto i progetti ibridi siano esposti a interruzioni quando non riescono a tradursi in forme di presidio stabile: non perché manchi consenso o capacità progettuale, ma perché le istituzioni faticano a incorporare processi che richiedono coordinamento intersettoriale, tempo di cura e continuità di regia. Ciò rende evidente un punto spesso sottovalutato: la durata non è un effetto automatico dell'innovazione, ma un lavoro politico-amministrativo specifico, che riguarda anche il coordinamento interno tra parte politica e parte tecnica della macchina amministrativa.

Un terzo risultato riguarda ciò che resta oltre l'esito materiale. L'intervista alla vicesindaca evidenzia che INNOIMMOI non si trasmette come eredità amministrativa formale, né si sedimenta in una politica strutturata. Eppure, lascia tracce operative sotto forma di consapevolezza: la necessità di regia tra bilancio, urbanistica e lavori pubblici; il riconoscimento che competenza tecnica e indirizzo politico non coincidono; la percezione che lavorare con processi ibridi richiede strumenti e forme organizzative che spesso non sono già disponibili. In questo senso, il lascito non è solo nei documenti o negli spazi, ma in un modo diverso di nominare problemi e di immaginare possibilità di azione, come dimostra la volontà di attivare un processo partecipativo all'interno di una procedura classica di riqualificazione architettonica di uno spazio pubblico.

È su questo punto che la domanda guida può essere affrontata con maggiore precisione. Il caso suggerisce che un fallimento attuativo non coincide con assenza di effetti: può produrre un immaginario del fare città quando genera riserve di progetto – reti attivate, prove d'uso, lessici condivisi, scenari e alleanze – che rimangono disponibili per future finestre di opportunità. L'immaginario non sostituisce la trasformazione materiale, ma costituisce una risorsa politica e progettuale: mantiene aperta la possibilità di riattivazione, spostando il senso dell'esperienza dal risultato immediato alla capacità di modificare ciò che appare praticabile.

Infine, INNOIMMOI contribuisce a chiarire anche una questione di ruolo che riguarda direttamente la figura politica e, per estensione, il ruolo dell'urbanistica. In contesti segnati dal ridimensionamento degli uffici tecnici e dal progressivo indebolimento delle competenze interne alle amministrazioni, la capacità di attrarre risorse e finanziamenti tende a concentrarsi sulla figura del politico, spesso riducendo il ruolo a quello di mediatore di risorse più che di costruttore di visione. In questo quadro, la direzione politica del progetto urbano rischia di dissolversi, sostituita da una sommatoria di occasioni e bandi non sempre iscritti in una traiettoria riconoscibile.

Il caso suggerisce invece che l'urbanista possa occupare uno spazio diverso: non solo tecnico della forma o facilitatore neutrale, ma figura

capace di guidare processi di ascolto e di progetto che sono, a tutti gli effetti, processi politici. L'urbanistica emerge qui come pratica di traduzione e di regia, in grado di tenere insieme conflitto e cooperazione, visioni e vincoli, senza neutralizzare il dissenso né delegare interamente la responsabilità della scelta alla contingenza amministrativa. È in questi spazi intermedi – tra capacità tecnica e indirizzo politico, tra esplorazione e decisione – che il progetto urbano rivela oggi una parte cruciale della propria posta in gioco.

Bibliografia

- Albano R, Mela A., Saporito E. 2020. (a cura di) *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Franco Angeli, Milano
- Balducci A. 1991. *Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Il Mulino, Bologna.
- Bisschops, S., Beunen, R., Hollemans, D. 2023. *Institutionalizing ideas about citizens' initiatives in planning: Emerging discrepancies between rhetoric and assurance*, «Land Use Policy», 124, 106425.
- Bragaglia, F., Janin Rivolin, U., Berisha, E. et al. 2024. *How is urban co-production conveyed in European cities?*, «European Planning Studies», 32, 1613-1631.
- Caruso, N. 2020. *Dalla rigenerazione al riuso temporaneo: pratiche di trasformazione della città contemporanea*, in Albano R, Mela A., Saporito E. (a cura di) *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*. Franco Angeli, Milano
- Cognetti, F. 2016. *Ricerca-azione e università. Produzione di conoscenza, inclusività e diritti*. «Territorio», n.78, pp. 40-44
- Cellamare, C. 2008. *Fare città. Pratiche urbana di storie e di luoghi*, Eleùthera, Milano.
- Crosta, P. L. 2010. *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano.
- Davidoff P. 1965, *Advocacy and pluralism in planning*, «Journal of the American Institute of Planners», vol. 31, n. 4, pp. 331-338. DOI: 10.1080/01944366508978187.
- Decandia, L. 2011. *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, Franco Angeli, Milano.
- De Carlo G. 2018. *La piramide rovesciata. Architettura oltre il '68*, (a cura di Filippo De Pieri), Quodlibet, Macerata.
- Drujff, A., Kaika, M. 2021. *Upscaling without innovation: taking the edge off grassroots initiatives with scaling-up in Amsterdam's Anthropocene forest*, «European Planning Studies», 29(12), 2184-2208.
- Flick, U. 2014. *An Introduction to Qualitative Research*, 5a ed., SAGE, London.
- Flyvbjerg, B. 2006. *Five Misunderstandings About Case-Study Research*, «Qualitative Inquiry», 12(2), 219-245.
- Friedmann J. 1987, *Planning in the Public Domain. From Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton.
- Geddes, P. (1968). *Cities in evolution: An introduction to the town planning movement and to the study of civics* (ed. or. 1915). Benn.
- Goodman R. 1971, *After the planners*, Simon & Schuster, New York.
- Granata, E. 2008. *Luoghi del sapere: Forme condivise di generazione della conoscenza*. «Territorio», 44, 57-65.
- Granata, E. 2021. *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino
- Jasanoff, S., Kim, S.-H. (a cura di) 2015. *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hou, J. (a cura di) 2010. *Insurgent public space: Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*. Routledge.
- Hou, J. 2020. *Guerrilla urbanism: Urban design and the practices of resistance*. «Urban Design International», 25(2), 117-125.
- Inti, I., Cantaluppi, G., Persichino, M. 2014. *Temporismo. Manuale per il riuso temporaneo*, Altreconomia, Milano.
- Inti, I. 2019. *Pianificazione aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*, Lettera-Ventidue, Siracusa.

- Iveson, K. 2013. *Cities within the city: Do-it-yourself urbanism and the right to the city*. «International Journal of Urban and Regional Research», 37(3), 941-956.
- Lanzani, A., Pasqui, G. 2011. *Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e città*. Franco Angeli, Milano.
- Lanzani, A. 2024. *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale. Itinerari in un campo sfocato*, Franco Angeli, Milano.
- Laino G. 2012. *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione locale*, Franco Angeli, Milano.
- Lefebvre, H. 1968. *Le droit à la ville*. Anthropos.
- Lindner, C., Meissner, M. (a cura di) 2018. *The Routledge Companion to Urban Imaginaries*, Routledge, London.
- Li Destri Nicosia, G. 2018. *Negoziare qui-ed-ora: co-produrre conoscenza in aree fragili*. «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», 8(15), 39-47.
- Lydon, M., & Garcia, A. 2015. *Tactical urbanism: Short-term action for long-term change*. Island Press.
- Moccia F. D., De Leo D. 2003. *I nuovi soggetti della pianificazione. Atti della VI conferenza nazionale SIU*. Franco Angeli, Milano.
- Mould, O. 2014. *Tactical urbanism: The new vernacular of the creative city*. «Geography Compass», 8(8), 529-539.
- Ostanel E. 2017. *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*. Franco Angeli, Milano.
- Perrone, C. 2016. *Il 'farsi' della città. Oltre la comfort zone delle politiche pubbliche*, «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 14-17.
- Purcell M. 2008. *Recapturing democracy: Neoliberalization and the struggle for alternative urban futures*, Routledge, London-New York.
- Ranzini, A. 2018. *Troppo competenti? Riflessioni sull'abilitazione delle competenze degli attori locali nei processi di rigenerazione urbana di contesti marginali*, «Tracce urbane», 2(3)
- Renzoni, C. 2014. *Welfare al femminile: Associazionismo progettuale e servizi pubblici negli anni del miracolo*, «Territorio», 69, 48-53.
- Reason, P., Bradbury, H. (a cura di) 2008. *The SAGE Handbook of Action Research*, 2a ed., SAGE, London.
- Saija, L. 2016. *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Savini F. 2023. *Maintaining autonomy: Urban degrowth and the challenge of post-capitalist futures*, «Urban Studies», vol. 60, n. 7, pp. 1231-1248.
- Secchi B. 1996. *Ascoltare la città*. in *Laboratorio Prato PRG*, Alinea Editrice, Firenze.
- Secchi B. 2005. *La città del ventesimo secolo*, Laterza Editore, Roma.
- Simoni D., Zucca V.R. 2023. *Elogio delle vagabonde. Riappropriarsi del diritto al suolo per un patto socio-ecologico*, in M. Ranzato, B. Badiani (a cura di), *Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione. Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022*, vol. 10, Planum Publisher, Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 148-153
- Stake, R.E. 1995. *The Art of Case Study Research*, SAGE, Thousand Oaks.
- Swyngedouw E. 2014. *Insurgent architects, radical cities and the promise of the political*, in J. Wilson, E. Swyngedouw (a cura di), *The post-political and its discontents: Spaces of depoliticisation, spectres of radical politics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Talen, E. 2015. *Do-it-yourself urbanism: A history*, «Journal of Planning History», 14(2), 135-148.

Thorpe, A. 2023. *Prefigurative infrastructure: Mobility, citizenship, and the agency of objects*, «International Journal of Urban and Regional Research», 47(2), 183–199.

Trundle, C. et al. 2025. *Beyond the Mirror: Challenging the Common Assumptions of Reflexivity in Qualitative Research*, «Qualitative Inquiry».

Viganò, P. 2010. *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Officina Edizioni, Roma.

Voorberg, W., Bekkers V. J. J. M., Tummers L. 2015. *A Systematic Review of Co-Creation and Co-Production: Embarking on the Social Innovation Journey*, «Public Management Review»

Zucca V.R. 2022, *Un sasso in uno stagno: Le scuole come spazio di centralità sociale e culturale in contesti in transizione nella Sardegna meridionale*, «Archivio di studi urbani e regionali», n. 132, pp. 138–153.

Zucca V.R. 2024, *SCHOOLS [NOT] DEAD*, Unpublished PhD dissertation, Università luav di Venezia.